

Rassegna del 28/07/2010

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	La Fiat vara la "newco" - Affondo di Marchionne sulla newco	Malan Andrea	1
SOLE 24 ORE	2	Fiat-Confindustria, ok più vicino	Picchio Nicoletta	4
SOLE 24 ORE	2	Sacconi: no a scelte unilaterali, garanzie sulla produzione	Fotina Carmine	6
REPUBBLICA	8	Mille euro in meno nella busta dei deputati - Agli onorevoli 1.00 euro in meno. Fiducia alla Camera sulla manovra	Petrini Roberto	7
CORRIERE DELLA SERA	2	Verdini ai pm: fece tutto Dell'Utri - Dell'Utri tace: ho imparato dopo Palermo	Di Gianvito Lavinia	9
CORRIERE DELLA SERA	1	La rottura con Fini ormai definitiva - La rottura ormai è definitiva. Ma Fini: io non me ne andrò	Verderami Francesco	11

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	1	Dalle nuove regole il futuro del lavoro - Non solo Fiat	Giannino Oscar	13
REPUBBLICA	1	L'illusione del sacrificio - Tra bugie e necessità per il Palazzo le forbici sono sempre un'illusione	Ceccarelli Filippo	15

SETTORI

AVVENIRE	19	Il governo punta sul microcredito	Di Turi Andrea	17
CORRIERE DELLA SERA	26	Esuberi Telecom, l'allarme delle confederazioni	Giu.Fer.	18

ASSOCIAZIONI

NAZIONE FIRENZE	8	Intervista a Bernabò Bocca - "Il fascino di Firenze continua a tirare Boom di stranieri" - Bernabò Bocca: "Firenze va forte Ma rischia di essere un pò noiosa"	Bennucci Sandro	19
-----------------	---	--	-----------------	----

Via alla società per Pomigliano presieduta da Marchionne - Sacconi: partita aperta, no a scelte unilaterali

La Fiat vara la «newco»

Vicino l'accordo in Confindustria per restare in Federmeccanica

Si chiama Fabbrica Italia Pomigliano spa ed è stata iscritta il 19 luglio al Registro imprese della Camera di commercio di Torino. È la newco che dovrà assorbire i dipendenti destinati a produrre dal 2011 la Panda con un nuovo contratto di lavoro. La società è controllata al 100% da Fiat partecipazioni e ha come amministratore delegato Sergio Marchionne. Il manager, che domani vedrà i sindacati, parteciperà oggi al tavolo convocato dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi per discutere dell'ipotesi di trasferimento da Mirafiori alla Serbia

della futura monovolume L0. Su questo punto il ministro afferma che «la partita è ancora aperta» e auspica che non si arrivi a «scelte unilaterali».

Tra le ipotesi al vaglio di Fiat, la non iscrizione della newco al sistema confindustriale e quindi la possibilità di non aderire al contratto dei metalmeccanici. Sembra allontanarsi, invece, la possibilità che il gruppo intero esca da Federmeccanica. Il vertice di Confindustria è al lavoro con Marchionne per trovare una soluzione.

Servizi > pagine 2 e 3

Il piano del Lingotto

STABILIMENTI AL BIVIO

Affondo di Marchionne sulla newco

Varata Fabbrica Italia Pomigliano, la società che dovrà riassorbire gli addetti del sito

L'obiettivo. La società è lo strumento scelto per avviare la produzione della Panda

Il precedente. L'impianto di Melfi era già partito con una azienda ad hoc

Andrea Malan

Sergio Marchionne procede con il piano per una nuova società a Pomigliano che assorba i dipendenti destinati a produrre dal 2011 la Panda con un nuovo contratto di lavoro. La società – la cosiddetta newco – è stata creata nei giorni scorsi: si chiama Fabbrica Italia Pomigliano spa ed è stata iscritta il 19 luglio presso il Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Torino. Controllata al 100% da Fiat Partecipazioni (una delle subholding del Lingotto), Fabbrica Italia Pomigliano ha per ora un capitale di 50 mila euro ed è presieduta dallo stesso amministratore delegato del Lingotto. L'oggetto sociale è «l'attività di produzione, assemblaggio e vendita di autoveicoli e loro parti. A tal fine può costruire, acquistare, vendere, prendere e dare in affit-

to o in locazione finanziaria, trasformare e gestire stabilimenti, immobili e aziende».

Quali i prossimi passi? La nuova società dovrebbe riassumere, con un nuovo contratto, quella parte dei 5.000 lavoratori di Pomigliano (circa il 90%) che rimarrà per produrre la nuova Panda da fine 2011; il contratto ricalcherebbe l'intesa raggiunta il mese scorso con tutti i sindacati tranne la Fiom. In teoria i lavoratori di Pomigliano potrebbero già essere trasferiti alla nuova azienda il primo settembre, o poco più tardi. L'avvio della produzione della nuova Panda è previsto alla fine del 2011 o al più presto nei primi mesi del 2012.

La costituzione di una newco non è una novità assoluta: l'impianto di Melfi, in Basilicata, è per esempio parte di una società a sé, la Sata, fin dalla creazione nei primi anni 90.

Il caso è diverso da quello odierno perché qui si tratta di una fabbrica esistente e già operante in base al contratto nazionale; poi perché le divergenze fra l'attuale contratto e l'intesa su Pomigliano (approvata dal 63% dei dipendenti, con un 36% di contrari) sono più significative.

L'arrivo della Panda a Pomigliano si inserisce nel progetto Fabbrica Italia presentato da Sergio Marchionne lo scorso 21 aprile – progetto che punta a più che raddoppiare entro il 2014 la produzione di auto Fiat in Italia rispetto alle 650 mila auto del 2009. La produzione delle vetture Alfa Romeo attualmente svolta a Pomigliano (la 159) verrà gestita, dalla prossima versione dei modelli, dall'alleata Chrysler negli Usa su piattaforma americana. Le due aziende sono ormai indissolubilmente legate, con una

ripartizione del lavoro che vede Fiat responsabile per le auto piccole e medio-piccole, e Chrysler per quelle medie e medio-grandi.

Nell'ambito del piano Fabbrica Italia era previsto un consistente aumento della produzione di auto anche a Mirafiori (fino a 270 mila unità), dove secondo quanto detto da Marchionne a Roma lo scorso dicembre avrebbe dovuto essere prodotta la futura monovolume L0. Ora il numero uno del Lingotto ha annunciato il dirottamento della vettura verso la Serbia; ieri il vice



ministro serbo dell'Economia Nebojsa Ciric ha detto che la produzione dovrebbe partire nella seconda metà del prossimo anno. La nuova auto, che sostituirà le Fiat Idea e Multipla e la Lancia Musa, potrebbe anche essere esportata verso gli Stati Uniti.

Il tavolo convocato dal ministro del Welfare per oggi a Torino dovrà verificare gli eventuali piani alternativi per la fabbrica torinese. All'incontro di domani «è atteso» Marchionne, anche se la sua presenza - fanno notare al Lingotto - non è ancora sicura. Il giorno successivo, all'Unione industriali di Torino, l'azienda vedrà le organizzazioni di categoria. Dopo gli incontri di questa settimana Marchionne partirà per gli Stati Uniti, dove venerdì lo attende un incontro ufficiale al più alto livello: il presidente americano Obama visiterà l'impianto della Chrysler di Jefferson North, a Detroit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRUTTURA

Controllata al 100% da Fiat partecipazioni è presieduta dallo stesso ad. È stata iscritta il 19 luglio nel registro imprese di Torino



DOMANDE & RISPOSTE

Qual è il nodo da cui nasce l'esigenza della newco?

Dopo l'affermazione del sì con il 63% dei consensi dei lavoratori di Pomigliano al referendum sull'intesa tra Fiat, Fim-Cisl, Uilm, Fismic e Ugl, contro la quale si è pronunciato un terzo dei lavoratori, l'applicabilità dell'accordo è apparsa a rischio. Dal momento che per l'azienda è prioritario garantire la «praticabilità» dell'intesa, è stata scelta la via della newco a cui conferire lo stabilimento di Pomigliano per procedere alle assunzioni di ciascun dipendente secondo i nuovi criteri, con le deroghe al contratto nazionale

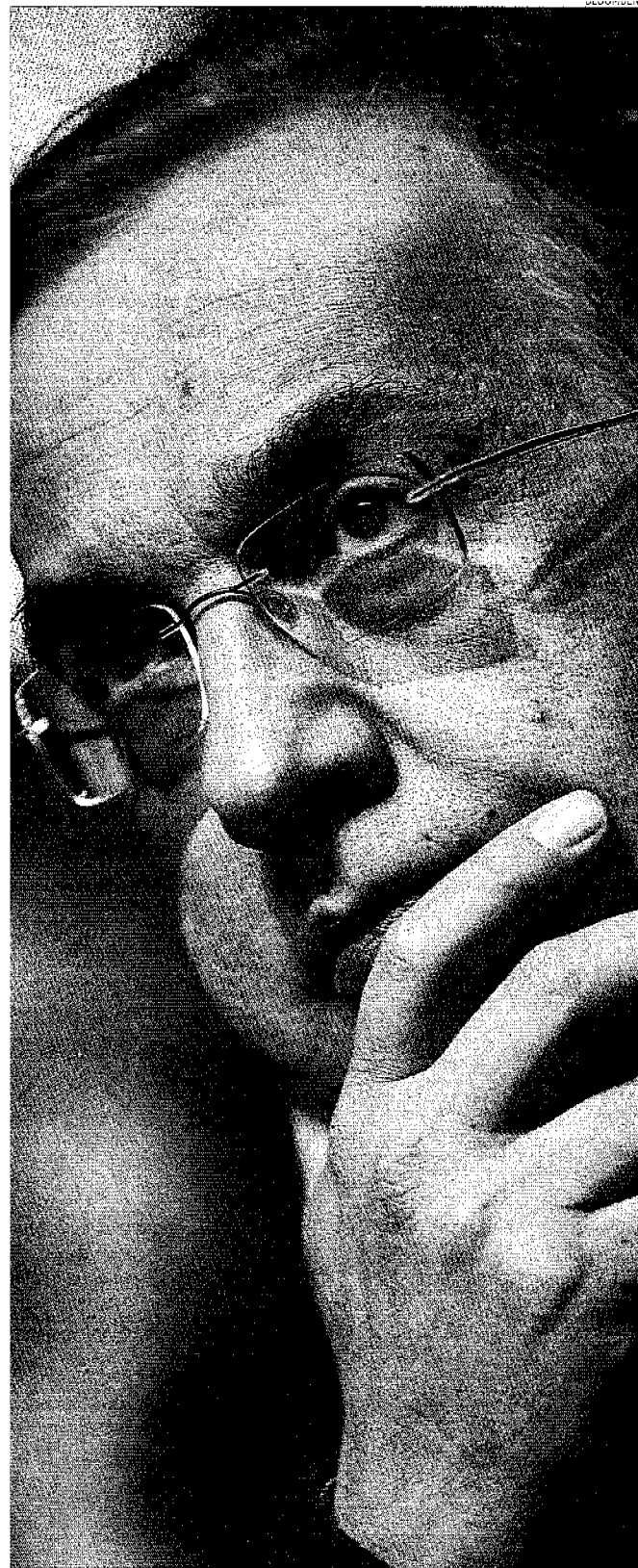
Se il contratto collettivo nazionale

scade a fine 2012 perché fare adesso, con così largo anticipo, la newco?

È una scelta aziendale per dimostrare la volontà di portare avanti con fermezza il progetto Fabbrica Italia. La newco, nel momento in cui sarà deciso di avviarla, potrà essere subito operativa sul fronte industriale seguendo l'attuale contratto di lavoro. Potranno essere anche applicate le norme dell'accordo siglato con i quattro sindacati confederali che non sono in contrasto con la normativa attualmente vigente. Alla scadenza del contratto, la Fiat, se non ci saranno soluzioni di altro tipo, avrà la possibilità di applicare l'intero accordo dopo l'uscita dall'Unione degli industriali di Torino, da Federmeccanica e da Confindustria. L'iniziativa riguarderebbe tutti gli stabilimenti di Fiat group automobiles e quindi gli stabilimenti di Pomigliano, Cassino, Termini Imerese, Mirafiori e gli enti centrali di Mirafiori, in totale 25 mila persone. Melfi applica invece un accordo diverso.

Quali vincoli o regole sono diversi rispetto al passato?

Sul fronte specifico di Pomigliano il lavoro straordinario, attualmente pari a 40 ore, con il nuovo accordo a 120, non era possibile senza la contrattazione preventiva. La nuova società garantirà l'esigibilità delle 120 ore di straordinario che saranno comunicate ai lavoratori con 4 giorni di anticipo, tenendo conto delle esigenze personali fino al 20% della forza lavoro. Viene introdotta anche una clausola di "responsabilità" per il rispetto degli impegni assunti nell'accordo, prevedendo sanzioni alle organizzazioni sindacali (su riscossione delle deleghe e utilizzo dei permessi). Per i singoli lavoratori valgono le norme disciplinari del contratto di lavoro. Inoltre sarà possibile applicare la mobilità nella fabbrica, la flessibilità sugli orari e i 18 turni settimanali che adesso difficilmente si riescono ad applicare. In caso di mancato rispetto degli accordi inoltre sono previste delle sanzioni che in passato non lo erano.

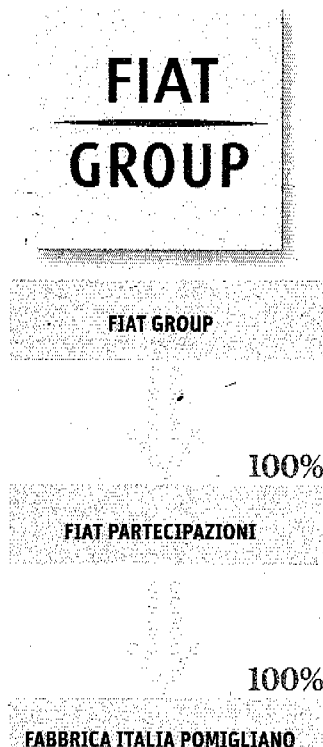


Ceo. Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat

La struttura

Fabbrica Italia Pomigliano

La nuova realtà è controllata al 100% da Fiat Partecipazioni



LE TAPPE DEL CONFRONTO

30 MARZO

■ Fiat mette sul tavolo 700 milioni di euro per la riconversione dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, per consentire il passaggio della produzione dall'Alfa alla nuova Panda dal 2011. Per avviare la scommessa su Pomigliano però l'azienda chiede ai sindacati 18 turni settimanali, flessibilità e mobilità interna

15 GIUGNO

■ Su Pomigliano viene firmato un accordo separato tra Fiat, Fim, Uilm, Fismic e Ugl. Rimane il no della Fiom

22 GIUGNO

■ L'accordo viene sottoposto al referendum dei lavoratori. Più di un terzo degli addetti di Pomigliano vota «no» e Marchionne mette l'investimento in stand-by. Qualche giorno dopo decide di procedere, valutando però l'ipotesi di una newco.

21 LUGLIO

■ Sergio Marchionne annuncia che la nuova monovolume, la LO che dovrà sostituire la Lancia Musa e le Fiat Idea e Multipla, verrà prodotta in Serbia e non più a Mirafiori.

Il piano del Lingotto

LE REGOLE DEL LAVORO

Fiat-Confindustria, ok più vicino

Mediazione Marcegaglia-Marchionne per far restare l'azienda in Federmeccanica

Pomigliano. L'ipotesi è di mantenere solo la nuova società fuori dall'associazione

Nicoletta Picchio
ROMA

La nascita della newco, Fabbrica Italia Pomigliano, formalizzata ieri; il progetto complessivo degli investimenti della Fiat nel nostro paese (20 miliardi nei prossimi cinque anni) ma anche la soluzione contrattuale che possa mettere il Lingotto al riparo da controversie giuridiche da parte di chi non ha firmato l'accordo per Pomigliano, a scapito della produttività e del funzionamento dello stabilimento.

Ci saranno tutti e tre questi argomenti oggi sul tavolo convocato dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, con i vertici della Regione e del Comune, lo stato maggiore dei sindacati, nazionali e di categoria, e la Fiat. Sergio Marchionne, appena tornato dagli Stati Uniti, ci sarà. E ci sarà anche domani mattina, stavolta nella sede dell'Unione industriali di Torino, nell'incontro con i sindacati, ufficializzato ieri. Una mattinata con due round: il primo con la Fiom al tavolo, sul progetto Fabbrica Italia e quindi sui progetti che l'azienda di Torino ha per il nostro paese. L'altro solo con i sindacati che hanno firmato l'intesa per Pomigliano, quindi Fim, Uilm, Ugl e Fismic, eccetto la Fiom, sul futuro dello stabilimento.

La nascita della newco per Pomigliano, che riassumerà i 5 mila lavoratori dell'azienda, è una novità che i sindacati si aspettavano. Era una delle strade ipotizzate dalla Fiat per poter applicare l'intesa limitando il dissenso e gli eventuali ricorsi della Fiom.

Ma per i piani alti del Lingotto potrebbe non bastare per raggiungere l'obiettivo di lavorare con produttività e competitività adeguata. Per concretizzare quella «strategia di vendere auto», come usa ripetere Marchionne. Tra le ipotesi discusse, la disdetta del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, per staccare la newco dalle regole del contratto di categoria.

Oggi i sindacati lo chiederanno a Marchionne, per avere chiarimenti prima ancora di incontrarlo domani per quelle «comunicazioni ufficiali» con cui sono stati convocati all'Unione industriali dalla Fiat. La situazione è in continua evoluzione. E vede tutti al lavoro, dalla Fiat, alla Confindustria, al sindacato. Marchionne si è sentito in questi giorni con la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ed oggi dovrebbero avere un incontro riservato, a Roma.

L'idea attorno a cui si sta ragionando è quella di applicare l'accordo sindacale firmato per Pomigliano e non iscrivere la newco all'associazione confindustriale territoriale, tenendola fuori dal sistema Confindustria, e quindi di non applicare il contratto nazionale. Contemporaneamente non si esclude che si possa mettere mano al contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, prima della scadenza, che sarebbe a fine 2012 (nel caso dell'ultima intesa siglata separatamente nel 2009 e quindi triennale in base alla riforma dei contratti): si tratterebbe di rendere più esplicite e cogenti le possibilità di deroghe già previste nella riforma dei contratti di un anno fa.

Ciò eviterebbe l'effetto dirompente di una disdetta, che comporterebbe anche l'uscita della Fiat, anche se solo per il settore auto e magari temporaneamente, dal sistema confindustriale, e quindi da Federmeccanica.

Tanto più che operativamente, spiegano gli esperti, la disdetta del contratto e quindi anche la fuoriuscita dal sistema confederale, avrebbero effetti solo alla scadenza dell'attuale CCNL dei metalmeccanici, quindi a fine 2012.

Mentre sarebbero immediati gli effetti sulle relazioni sindacali. I sindacati hanno già alzato un muro: non solo la Fiom, che con Maurizio Landini, ha giudicato la disdetta un atto «grave e immotivato». Ma anche gli altri, firmatari dell'accordo per Pomigliano. Si al-

la newco, hanno detto sia la Fim che la Uilm, ma il contratto nazionale non si tocca. «Mi rifiuto di credere ad una disdetta, anche perché non avrebbe senso ora, visto che il contratto nazionale scade nel 2012», dice Rocco Palombella, numero uno della Uilm, più propenso a ipotizzare una disdetta degli accordi integrativi del pianeta Fiat auto, mentre il leader nazionale, Luigi Angeletti, ancora ieri ha incalzato la Fiat su un chiarimento del progetto industriale. «Operazione inutile e dannosa, ci opporremo con tutte le nostre forze», commenta il leader della Fim, Giuseppe Farina. Nella Cisl non si esclude invece una soluzione che potrebbe portare a rimettere mano al contratto dei metalmeccanici a breve.

LA RAPPRESENTANZA

Un coro di no alla disdetta del vecchio contratto ma resta aperta la possibilità di rivedere in anticipo alcune delle regole

NUMERI

25mila

I dipendenti coinvolti

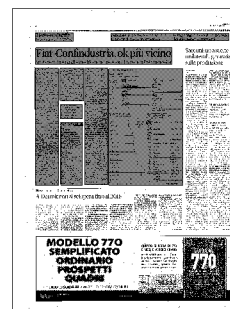
L'ipotesi di distacco di Fiat Auto dal contratto nazionale prevede il coinvolgimento di 25 mila addetti: si tratta dei lavoratori degli stabilimenti di Mirafiori, Cassino, Pomigliano e Termini Imerese e degli impiegati degli enti centrali.

938mila

Federmeccanica

I lavoratori che operano nelle 1.200 imprese aderenti a Finmeccanica sfiorano quota un milione.

Il settore, nel complesso, dà lavoro in Italia a poco più di due milioni di persone, in calo deciso nel 2009 a causa della recessione globale. Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna le tre regioni più rappresentate. Poi Veneto, Friuli Venezia Giulia e Toscana. La quota di operai sul totale supera il 57%.



Il settore metalmeccanico

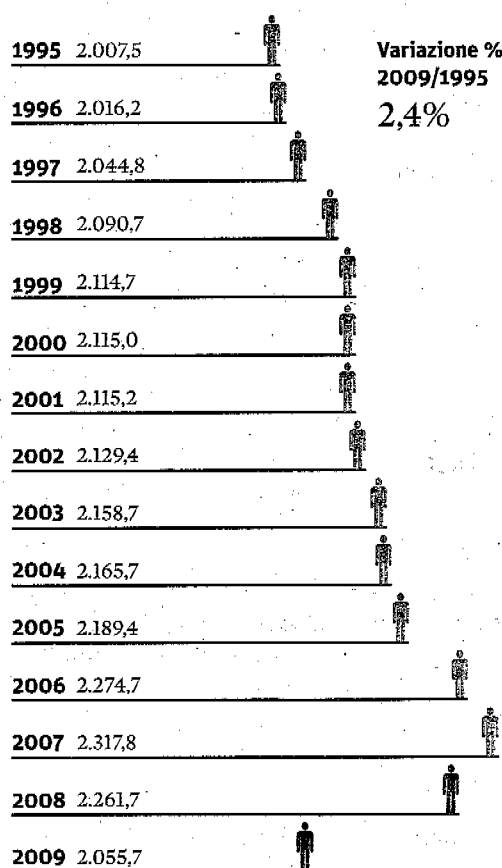
IMPRESE E ADDETTI*

Ultimo censimento. Tra parentesi le quote %

Dimensioni delle imprese	Numero imprese	Numero totale addetti
Fino a 10 addetti	34.411 (57,4%)	112.496 (7,0%)
10-19	10.977 (18,3%)	151.763 (9,4%)
20-49	8.942 (14,9%)	276.465 (17,0%)
50-99	3.143 (5,3%)	216.616 (13,3%)
100-199	1.456 (2,4%)	198.893 (12,2%)
Oltre 200 addetti	965 (1,7%)	668.428 (41,1%)

DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE

Occupazione totale in migliaia



**Variazione %
2009/1995**
2,4%

UNIVERSO FEDERMECCANICA

Distribuzione degli addetti nel 2009.

Tra parentesi le quote %

	Lombardia	267.671 (28,5%)
	Piemonte	142.033 (15,1%)
	Emilia Romagna	122.744 (13,1%)
	Veneto	105.130 (11,2%)
	Friuli Venezia Giulia	39.487 (4,2%)
	Toscana	37.053 (3,9%)
	Lazio	36.428 (3,9%)
	Campania	32.594 (3,5%)
	Marche	30.293 (3,2%)
	Liguria	28.130 (3,0%)
	Puglia	23.512 (2,5%)
	Abruzzo-Molise	19.266 (2,1%)
	Sicilia	14.562 (1,6%)
	Umbria	13.864 (1,5%)
	Trentino Alto Adige	11.601 (1,2%)
	Basilicata	5.488 (0,6%)
	Sardegna	4.103 (0,4%)
	Valle d'Aosta	3.120 (0,3%)
	Calabria	1.817 (0,2%)

(*) Non sono comprese le imprese artigiane

Fonte: Istat e Confindustria

Sacconi: no a scelte unilaterali, garanzie sulla produzione

Carmine Fotina
ROMA

Da un incontro sui livelli produttivi di Mirafiori al vertice che potrebbe ridisegnare le relazioni industriali in Italia. A coordinare il tavolo che ha subito una repentina evoluzione sarà il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ieri mattina, di fronte al doppio scenario "newco" e disdetta del contratto Federmeccanica ha raccomandato di non procedere «con scelte unilaterali». «Credo - ha detto il ministro - che dovranno essere le parti tra di loro, quelle che hanno sottoscritto l'accordo su Pomigliano, a regolare questo processo». «La posta in gioco» - ha commentato - è più alta degli investimenti in programma, per questo occorre «che tutti vogliano essere responsabili nella misura richiesta da questo tornante della storia». Sacconi ha poi criticato l'«autoisolamento» della Cgil invocando «convergenza tra le parti», in vista di una soluzione sulla quale il ministro si è detto comunque ottimista.

Solo dopo l'intervista concessa da Sacconi su Radio Uno è diventato di dominio pubblico che Fiat ha già costituito la newco per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, possibile preludio a deliberazioni successive sul contratto nazionale. Tuttavia l'umore, in via Flavia, non è cambiato ed è rimasto orientato sull'ottimismo. Su Mirafiori, informalmente, al ministero sarebbero già arrivate garanzie produttive, anche nell'ipotesi di un trasloco in Serbia della nuova monovolume. Quanto alla soluzione newco, è già stata di fatto digerita dalle sigle che hanno firmato l'intesa a Pomigliano. L'unico vero elemento nuovo da gestire - è il ragionamento - potrebbe essere la disdetta del contratto di Federmeccanica, ma anche inserita su questo punto prevaleva la convinzione che l'ipotesi possa rientrare. La stessa costituzione di una newco infatti, secondo valutazioni del ministero, potrebbe convivere con integrazioni di secondo livello senza

necessariamente dire addio al contratto nazionale. Sacconi, anche nell'intervista concessa in mattinata, ha chiarito che la questione dovrà essere risolta tra le parti sociali, tuttavia è chiaro che in queste ore il ministero si sta spendendo per una soluzione che eviti traumi nelle relazioni industriali.

Per il resto oggi, ovviamente, sarà in primo piano l'argomento Fabbrica Italia e il mantenimento degli impegni produttivi su scala nazionale. Nel clamore suscitato dalla possibile disdetta del contratto nazionale, passerà forse in secondo piano il menu "industriale" che verrà messo sul tavolo dal sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia, uno schema di lavoro composto di possibili sostegni alla ricerca ma soprattutto di «azioni di contesto» da concordare con i ministeri dell'Ambiente e dei Trasporti. In pratica, un pacchetto di interventi che agiscano sulla mobilità sostenibile e la riduzione dei livelli di Pm10 (l'Italia deve rapidamente adeguarsi alla direttiva Ue) sostenendo sia il mercato dell'auto sia quello dei veicoli commerciali e industriali.

Ad ogni modo, le proposte industriali che emergeranno al tavolo hanno un limite naturale nell'assenza del ministro titolare dello Sviluppo economico. La nomina del successore di Scajola potrebbe essere indicata al Consiglio dei ministri di venerdì (in pole position c'è sempre Paolo Romani), ma intanto il Partito democratico attacca ancora sull'assenza di strategie industriali nel governo e annuncia la presentazione di un'interrogazione urgente per il question time firmata dal segretario, Pierluigi Bersani, e dal presidente del gruppo, Dario Franceschini. Per Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, l'idea della newco e di un nuovo contratto «non convince». Al contrario, secondo Giuliano Cazzola, vice presidente Pdl della stessa commissione, le scelte di Marchionne stanno diventando inevitabili

li e «non sarà possibile evitare quel cambio di passo nei modelli di contrattazione collettiva che la sfida della Fiat propone».

Tutta l'attenzione è nel doppio vertice torinese in programma oggi e domani. Ma più a Sud, a Termini Imerese, continuano a chiedersi quando il governo ufficializzerà la scelta per il dopo-Fiat che scatterà nel 2012. Il governatore siciliano Raffaele Lombardo sollecita una decisione e sottolinea che una delle proposte «soddisfa tutti dal governo all'ente locale ai lavoratori e alla Regione». Lombardo non fa nomi ma in prima fila ci sarebbe l'imprenditore Gian Mario Rossignolo che ha rilanciato il marchio automobilistico De Tomaso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSIZIONE DEL GOVERNO

Il ministro media:

la questione spetta alle parti ma la newco potrebbe convivere con integrazioni di secondo livello

POSSIBILI SOSTEGNI

Al tavolo anche Saglia con le proposte su ricerca e «azioni di contesto» per incentivare la mobilità sostenibile



Protestano i portaborse: il taglio ricade su di noi

Mille euro in meno nella busta dei deputati

ROMA — Le buste paga dei parlamentari avranno un taglio di mille euro al mese. Gli uffici di presidenza di Camera e Senato hanno varato i tagli alle retribuzioni di deputati e senatori ma anche per quelle dei dipendenti di Montecitorio e Palazzo Madama. Per i parlamentari il taglio inciderà per 500 euro sulla diaria di soggiorno. Altri 500 euro saranno tolti al rimborso con il quale vengono pagati anche i «portaborse». Una scelta che ha scatenato l'ira dei collaboratori dei parlamentari.

LOPAPA E PETRINI
ALLE PAGINE 8 E 9

Agli onorevoli 1.000 euro in meno fiducia alla Camera sulla manovra

Napolitano: "Il federalismo non è dare la diplomazia alle Regioni"

ROBERTO PETRINI

ROMA — La manovra arriva al traguardo della fiducia, mentre continua la protesta delle categorie con in prima linea i diplomatici e la Camera decide il taglio di 1.000 euro dello stipendio di ciascun deputato. In vista del varo definitivo della «Finanziaria d'estate» scende in campo anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per avvertire che la manovra, «seppur pesante», non esaurisce l'obiettivo di riduzione del debito pubblico che richiederà uno «sforzo costante», «buona lena» e revisione di «indirizzi di governo e comportamenti collettivi». La crisi economica internazionale, ha osservato il Capo dello Stato, impone sacrifici e la rinuncia ad «aspettative» e «abitudini» radicate nel tempo. Al tempo stesso Napolitano, che ieri ha parlato alla conferenza degli ambasciatori, ha messo in guardia contro la pratica dei tagli «indifferenziali» e ha invitato a «non mortificare politica estera e diplomazia». Toccando un te-

ma cruciale in questi giorni, ha aggiunto: «Il federalismo non è dare la diplomazia alle Regioni: lo Stato non può privarsi di funzioni e strutture necessariamente unitarie a livello nazionale». Ultimo appello a difesa delle «feluche» anche da parte del ministro degli Esteri Frattini: «Non togliamo risorse vitali alla Farnesina».

Tornando all'iter della manovra, il previsto annuncio della fiducia (la 36ª in due anni) è arrivato ieri a Montecitorio per mezzo del ministro per i Rapporti con il

Parlamento Elio Vito. Nelle stesse ore Berlusconi si è incontrato a lungo con Tremonti anche allo scopo, si dice, di serrare i ranghi alla vigilia del voto ed evitare eventuali sorprese. Come previsto oggi il provvedimento, che vale 25 miliardi in due anni, avrà il voto di fiducia e domani, con l'approvazione definitiva, sarà convertito in legge dello Stato. Tempi rispettati anche grazie alla «tagliola» minacciata da Fini sulla discussione degli ordini

del giorno sui quali le opposizioni sono intervenute a raffica.

Nel giorno della fiducia, come accennato, si muove anche il Parlamento sul terreno dei «costi della politica»: l'ufficio di presidenza ha deciso un taglio di mille euro netti al mese della retribuzione dei deputati sulla base delle indicazioni della manovra, una analoga misura sarà



adottata anche dal Senato. Molte le misure contenute nel provvedimento: il blocco degli stipendi per i dipendenti pubblici, la riforma delle pensioni (in vecchiaia a 70 anni nel 2050), i contestati tagli per Regioni, Province e Comuni. Prevista una stretta sull'evasione fiscale (per circa 10 miliardi) e per le assicurazioni. Entrano anche le norme per la libertà d'impresa, i rincari dei pedaggi autostradali, la sanatoria per oltre 2 milioni di «case-fantasma» e la dilazione per le multe sulle quote latte che ieri è stata nuovamente contestata da Bruxelles. Obiettivo della manovra: ridurre il deficit dal 5% del Pil del 2010 al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. Per l'opposizione si tratta di un testo «iniquo». «La pagano tutti tranne chi ha i soldi», accusa il leader Pd Bersani.

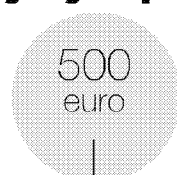
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

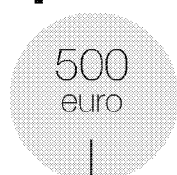
Ma alla Regione Puglia si aumentano i vitalizi

IN PUGLIA i consiglieri regionali si danno molto da fare anche per tutelare chi li ha preceduti. Lo scorso 22 marzo è stato applicato l'aumento dei vitalizi varato nel 2003 anche per i consiglieri che sono andati in pensione prima della riforma. Una decisione che pesa per 268 mila euro all'anno. L'aumento lordo in busta paga per 13 consiglieri interessati è di 1.231 euro.

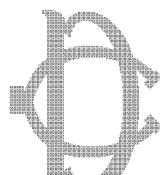
I tagli agli stipendi dei parlamentari



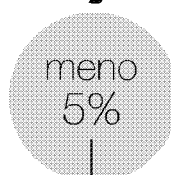
in meno della diaria di soggiorno



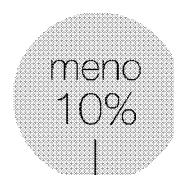
in meno delle spese rapporto con elettori



I tagli ai dipendenti di Camera e Senato



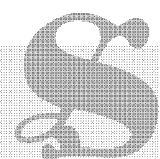
per le retribuzioni tra 90.000 e 150.000 euro



per le retribuzioni sopra 150.000 euro



dei meccanismi di adeguamento delle retribuzioni



Il verbale dell'interrogatorio in cui il coordinatore pdl ha rivelato ai magistrati il ruolo del senatore

Verdini ai pm: fece tutto Dell'Utri

Rete segreta, indagato il sottosegretario Caliendo. Il premier lo difende

Dagli incontri d'affari al lodo Alfano, Denis Verdini indica ai pm il ruolo del senatore pdl Marcello Dell'Utri: «Fecce tutto lui». Per l'inchiesta sulla rete segreta, indagato anche il sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo. Berlusconi: fiducia in lui.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5
Buccini, Di Gianvito, M. Franco

Dell'Utri tace: ho imparato dopo Palermo

Si avvale della facoltà di non rispondere. La Procura: ha un ruolo superiore a Verdini

Consiglio Sono un indagato provveduto. Il consiglio che do a chi dovesse trovarsi in un'analoga situazione è di non parlare perché lo dice la legge **Marcello Dell'Utri** senatore

ROMA — Fino a lunedì sera la procura ha considerato Marcello Dell'Utri e Denis Verdini referenti politici alla pari nella «loggia» creata da Flavio Carboni. Ma dopo l'interrogatorio di nove ore del coordinatore del Pdl il quadro è cambiato: a piazzale Clodio si ritiene che il senatore occupi nell'associazione segreta «un ruolo apicale e politicamente superiore rispetto a quello di Verdini». Perché Dell'Utri «ha una storia che nasce da lontano» e perché «è stato tra i fondatori di Forza Italia».

È questa la novità dell'inchiesta, che ieri ha registrato uno stop a causa del mancato interrogatorio del senatore a cui il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e il pm Rodolfo Sabelli contestano di aver partecipato a diverse riunioni in casa di Verdini, a cominciare dal pranzo del 23 settembre 2009 in cui si sarebbe discusso di come ottenere la dichiarazione di costituzionalità del lodo Alfano.

I pm contavano sul faccia a faccia con il senatore per chiarire alcuni elementi, ma Dell'Utri ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere.

Così il senatore ha lasciato

la procura nel giro di un'ora, ma in corridoio, circondato dalla scorta, ha chiarito il motivo della sua scelta. «A Palermo, 15 anni fa — ha raccontato — ho parlato 17 ore e sono stato rinviato a giudizio sulla base della mie dichiarazioni. Ho imparato la lezione». Da quel momento Dell'Utri è diventato «un indagato provveduto» (ovvero il contrario di sprovveduto), per il quale non rispondere alle domande dei magistrati

«Ho imparato»

Il senatore: «Quindici anni fa parlai per 17 ore e sono stato rinviato a giudizio. Ho imparato»

è «una regola fondamentale». Un consiglio che il senatore vuole dare a chiunque «dovesse trovarsi in un'analoga situazione».

Mentre Dell'Utri se la cava con l'ironia, il suo collega Verdini — anch'egli indagato per la violazione della legge Anselmi — è al lavoro in via dell'Umiltà, il quartiere generale del partito a due passi da Montecitorio. Al termine dell'interrogatorio fu-

me il coordinatore del Pdl l'aveva annunciato — «Mi

dedicherò solo alla politica» — e già ieri ha tenuto fede alla promessa.

Nei palazzi della politica però la scelta di Dell'Utri fa scalpore. Anche perché il senatore ha altri tre processi in corso. «Il suo è un silenzio che parla da solo e che dice molto più di tante parole», sostiene Luigi De Magistris, eurodeputato Idv.

Pure i Verdi stigmatizzano il rifiuto del senatore di rispondere alle domande degli inquirenti: «Il comportamen-

to omertoso di Dell'Utri — osserva Angelo Bonelli — offende i magistrati e non fa onore alla carica che ricopre, da cui si sarebbe già dovuto dimettere da tempo». E per il governatore della Puglia, Nichi Vendola, il senatore «rappresenta l'evoluzione del rapporto fra politica e mafia in



Italia come Ciancimino nella Prima Repubblica».

L'unico a usare la stessa arma di Dell'Utri, l'ironia, è Antonio Di Pietro, che sul suo blog scrive: «Mi auguro che tutti gli indagati del Pdl restino dove sono, per fare un unico e grande partito dei disonesti».

La difesa del senatore è invece affidata al collega del Pdl Antonio Labocetta, che sostiene: «Quando si ha di fronte una magistratura animata da pregiudizio e che è su posizioni preconcepite, è preferibile e giusto esercitare il proprio diritto al silenzio».

Lavinia Di Gianvito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pubblica **accusa**

Il procuratore aggiunto della Procura di Roma, Giancarlo Capaldo, sta conducendo con il pm Rodoifo Sabelli l'inchiesta sulla cosiddetta «P3»

Scheda

L'accusa

Per Marcello Dell'Utri (a sinistra) l'accusa è associazione segreta. Era a cena da Verdini, coordinatore del Pdl, quando i commensali parlarono di un intervento sulla Consulta sulla costituzionalità del Lodo Alfano

La riunione

Allo stesso tavolo c'erano anche l'imprenditore Flavio Carboni, l'imprenditore Martino, l'ex giudice Lombardi, l'ex avvocato di Cassazione Martone, l'ispettore del Guardasigilli Miller e il sottosegretario Caliendo

Il retroscena

La rottura con Fini ormai definitiva

❖ **Il retroscena** L'intervento alle Camere prima tappa del percorso. «Curioso di sapere cosa inventerà»

La rottura ormai è definitiva Ma Fini: io non me ne andrò

Il premier e il cofondatore alla battaglia decisiva

“Nessuno può darci lezioni di legalità. Le parole gravi di Fini hanno offeso tutti gli esponenti del governo” **Stefania Prestigiacomo, Pdl**

di FRANCESCO VERDERAMI

Imediatori hanno fatto un passo indietro ormai da tempo, sulla porta ci sono ora gli avvocati con le carte del divorzio. Perché la crisi tra Berlusconi e Fini sembra davvero sul punto di essere ufficializzata, il Cavaliere considera infatti definitiva la rottura con l'altro cofondatore, e ritiene di aver individuato le modalità per scacciarlo di casa, cioè dal Pdl.

Venerdì sarebbe il giorno del giudizio, l'inizio di un rito che verrebbe celebrato in Parlamento, con un discorso del premier sull'uso politico della giustizia. Se poi il processo di separazione sarà più o meno breve si vedrà, come resta da vedere se la rottura ci sarà.

Perché alla «faccia feroce» di Berlusconi, Fini non ci crede o, meglio, ritiene che il Cavaliere non possa andare oltre. «Ho sentito anch'io che ha deciso di risolvere tutto, ma nessuno sa di cosa si tratti», esordisce l'inquilino di Montecitorio: «Mi hanno riferito molte ipotesi, le più strampalate. Non dico che tutto ciò mi lasci indifferente, sono curioso di sapere cosa si inventerà. E comunque dal partito io non me ne vado, continuerò a rivendicare il diritto al dissenso. A meno che Berlusconi non voglia vietare il dissenso nel Pdl. Se così fosse, dovrà dirlo pubblicamente, altrimenti si tratta solo di chiacchiere. E

la situazione sta diventando persino patetica».

Dopo aver impugnato la bandiera della legalità, Fini per certi versi è diventato politicamente un «intoccabile», nel senso che l'operazione divorzio — se davvero si compisse — metterebbe il Cavaliere a rischio in Parlamento e nel Paese. Gli amatissimi sondaggi, quelli riservati, stanno a evidenziarlo, il logoramento della sua immagine presso l'opinione pubblica è in atto. E anche i report di Ipsos, analizzati dall'opposizione, segnalano in una settimana un calo di oltre due punti sul «giudizio» del premier, che passa dal 44,8% al 42,1%, con il Pdl in trend negativo da un mese e ormai in caduta libera, sceso dal 32% al 30,9% in sette giorni. Poco più di tre punti avanti al Pd.

Insomma, se Berlusconi vorrà arrivare al *redde rationem* dovrà tener conto di molti fattori, pare glielo abbia spiegato an-

che Tremonti ieri che sarebbe un errore far precipitare tutto ora. Ma il Cavaliere si sente accerchiato, ritiene che la manovra dei magistrati di smontargli il governo pezzo per pezzo, sia parte di una strategia per affondarlo, che il vero obiettivo dell'inchiesta sulla cosiddetta «P3» sarebbe lui stesso, cioè Berlusconi-Cesare, e che l'operazione giudiziaria abbia un terminale politico. «So cosa va dicendo in giro», commenta Fini: «Secondo lui, avrei fatto un patto con le procure... Siamo al di là del bene e del male».

Eppure è proprio Fini ad aver brandito la questione morale come un randello, e sono finiani come Granata a martellare ogni giorno il Cavaliere e gli uomini del suo governo, come Mantovano. «Su Man-

Sondaggi in calo

I dati Ipsos danno il Cavaliere in caduta dal 44,8% al 42,1 in una settimana. Con il partito al 30,9%, ormai di soli tre punti sopra il Pd

tovano, Granata ha pronunciato parole eccessive» risponde l'inquilino di Montecitorio: «Per questo ho voluto chiamare il sottosegretario agli Interni. Lo conosco e la mia stima per lui è immutata. Eppoi, se dovessi andar dietro gli eccessi, c'è chi ha fatto pure cose eccessive». Fini non fa i nomi, non ce n'è bisogno, l'elenco sarebbe a suo giudizio troppo lungo: parte da Scajola, passa per Brancher e Cosentino e arriva a Verdini. E magari anche a Caliendo, l'ultimo degli indagati, il sottosegretario alla Giustizia, anche lui coinvolto nell'inchiesta «P3» e difeso a spada tratta da Berlusconi e Alfano.

Il presidente della Camera su quest'ultimo caso non si sbilancia, non parla di «opportunità» di dimissioni, sostiene che «se qualcuno nel governo dovesse pensare di usare la mozione di sfiducia presentata



dall'opposizione contro Caliendo come un

pretesto per il chiarimento interno, se chiedesse — per esempio — di anticipare il giudizio della Camera, in Aula ci sarebbe chi direbbe: "Mi turo il naso e non voto per le dimissioni". Che farebbe a quel punto Berlusconi? Li caccerebbe. Questo sarebbe il partito liberale di massa che ha in mente? La storia delle espulsioni è ridicola. Non so proprio come andrà a finire ma tutta questa storia è ridicola».

È difficile immaginare come possano ancora convivere sotto lo stesso tetto i cofondatori del Pdl, quando l'ex leader di An usa l'espressione montanelliana del «tursarsi il naso» e la accosta a un rappresentante del suo stesso partito. Al tempo stesso è difficile capire come il Cavaliere possa arrivare al divorzio, sebbene sia chiaro il tentativo di cacciare i finiani dal partito per isolare Fini e di farlo subito per evitare che l'inquilino di Montecitorio si rafforzi nel tempo. Ma basta, può bastare, la convocazione dell'Ufficio di presidenza del Pdl? La riunione della Direzione? Un documento politico in base al quale invitare i membri del governo che stanno con il presidente della Camera a scegliere se restare nell'esecutivo oppure accomodarsi fuori?

Di sicuro per il premier la situazione è diventata insostenibile. E il punto non è se venerdì — arrivando davvero allo *show down* — verrebbe o meno messa a rischio la riforma delle intercettazioni: «Ho saputo anche — prosegue Fini — che alcuni berlusconiani, approfittando del voto segreto, sarebbero pronti ad affossare la legge, votando a favore delle pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni. Così da far ricadere la colpa sui finiani. Non ci sono parole». In realtà il Cavaliere, per far passare le intercettazioni, farebbe affidamento sulla lealtà della Lega e sui centristi dell'Udc, pronti ad astenersi a patto che il voto finale sul provvedimento slitti a settembre.

Ma ormai la posta in gioco è più alta. E pur di divorziare da Fini, Berlusconi sembrerebbe pronto a tutto. Sembrerebbe. Il presidente della Camera attende di capire se davvero il premier andrà oltre: «Voglio vedere come farà a cacciarci. Lo voglio vedere. Perché il problema è politico, non disciplinare. E finché Berlusconi continuerà così, sprofonderà sempre più nelle sabbie mobili». La rottura sembra vicina. Per i duellanti è arrivato il tempo di scoprire le carte.

Non solo Fiat DALLE NUOVE REGOLE IL FUTURO DEL LAVORO NON SOLO FIAT

di OSCAR GIANNINO

QUANDO nei mesi scorsi abbiamo scritto che il caso di Pomigliano non riguardava solo gli specifici problemi che si sono addensati nello stabilimento Fiat intitolato a Giambattista Vico, in molti hanno replicato che non era così, e che la nuova Fiat di John Elkann e Sergio Marchionne si limitava a porre un problema specifico per i 18 turni nel solo impianto in cui si concentravano ormai troppi ostacoli, perché si potesse realizzare la necessaria produttività senza esplicite deroghe. Oggi sappiamo che a sbagliare non era chi fin dall'inizio ha spiegato ai suoi lettori, come noi abbiamo fatto, che il referendum a Pomigliano era solo un primo passo di un nuovo cammino. Certo, il primo passo calca un solo scalino. Ma poi, inevitabilmente, altri ne sarebbero seguiti.

Oggi e domani saranno giorni decisivi. La Fiat spiegherà ai sindacati e a tutte le imprese italiane, alla politica e al Paese quali siano le intenzioni che ha maturato. Se c'è un rischio palpabile, e che bisogna augurarsi venga scongiurato attraverso l'esercizio di un grande senso di responsabilità, è che gli interlocutori politici e sindacali continuino a non capire. Come hanno sino alla fine sottovalutato la volontà della nuova Fiat di vincere a Pomigliano con il consenso della maggioranza dei lavoratori la sfida dei 18 turni e dello straordinario aggiuntivo contro il quale non sono ammessi scioperi, della lotta all'assenteismo e ai finti malati. Il rischio oggi è che non prendano sul serio la volontà della Fiat di dare alle nuove regole confermate dal voto la piena dignità di un vero e proprio nuovo contratto di lavoro, che impegni l'azienda da una parte, e tutti i lavoratori esplicitamente consenzienti dall'altra.

Si oppongono a questa impostazione una serie di obiezioni di ordine diverso. Alcune ostative per principio. Altre, comunque per

sostanza. Altre ancora, infine, su alcuni rilevanti questioni formali che inevitabilmente vengono toccate dalla novità, nel delicato terreno delle relazioni industriali. Cerchiamo di capire e distinguere, distinguendo il grano dal loglio. Poiché è una scelta che potrebbe avere un'importanza storica non solo nella storia plurisecolare dell'azienda leader nella manifattura italiana, ma nell'intero rapporto tra aziende e lavoratori nel nostro Paese, finalmente con l'occhio fisso al mondo che cambia invece che solo attento a preservare forme e riti di un passato che non regge più all'impatto dei mercati internazionali.

C'è chi è stato contrario ai 18 turni di Pomigliano e respinge la libera decisione della Fiat di destinare agli stabilimenti in Serbia la produzione di alcuni modelli precedentemente allocati a Mirafiori, solo perché respinge la logica della globalizzazione. Non è solo la Fiom, a pensarla così. Anche il vescovo di Nola, monsignor Beniamino Di Palma, ieri ha dichiarato che non è eticamente giusto spostare le produzioni laddove si guadagna di più, perché il diritto al lavoro viene prima del diritto a realizzare l'utile. Si tratta di opinioni verso le quali è inutile riservare scomuniche: ci sono eccome, all'interno della società italiana. Rispecchiano la lunga illusione di un Paese che ha creduto di poter vivere con la porta chiusa a ciò che avviene nel mondo. Propongono un'idea della competizione internazionale limitata alla lotta vincente del capitale ai danni dei lavoratori che guadagnano meno, dimenticando che la storia del mondo va avanti da sempre con Paesi avanzati che restano leader perché sono titolari di migliori tecnologie, capitali, innovazione e modelli gestionali. E che perciò hanno bisogno anche delle produzioni laddove i mercati emergenti propongono salari più bassi, richiedendo prodotti che saliranno di valore man mano che migliorerà il benessere dei lavoratori. Esattamente com'è avvenuto all'Italia del dopoguerra, la Cina di allora. Queste opposizioni ideologiche ci sono e sono pervicaci, ma la grande novità è che sono ormai

minoritarie: a Pomigliano come nel resto del Paese.

C'è poi chi si oppone all'idea avanzata dalla Fiat — una newco che riassume stipulando un nuovo contratto — perché difende a ogni costo l'intoccabilità del contratto nazionale dei metalmeccanici. È da sempre in Italia il contratto sul quale si misura l'atmosfera politico-sociale delle relazioni industriali. Per questo in altre categorie, dai chimici ai tessili agli alimentaristi, da anni e anni i contratti consentono assai più flessibilità, nell'interesse di imprese e lavoratori insieme, mentre quello dei meccanici resta più rigido. Il paradosso è che a difendere a spada tratta l'intoccabilità del contratto e la sua inderogabilità azienda per azienda con veri e propri contratti alternativi sia proprio la Fiom, che in occasione degli ultimi due rinnovi non ha apposto la propria firma, sotto il contratto che oggi invoca come un'insuperabile linea Maginot.

C'è poi, infine, chi comprende e condivide la sfida in cui la nuova Fiat si è lanciata, di



giocare un ruolo di prima fila nel consolidamento mondiale dell'auto, senza più accontentarsi del mercato domestico ed europeo. È un campo che comprende grandi sindacati come Cisl e Uil, pezzi di politica di entrambi gli schieramenti, e sicuramente Confindustria a cominciare dal suo vertice, che non a caso due mesi fa ha scelto John Elkann come vicepresidente e instaurato un rapporto diretto con Marchionne, sugli sviluppi aziendali come sui problemi del Paese. Da queste file, si chiede alla Fiat di valutare insieme con attenzione i passi da compiere. Per entrare con più forza tutti insieme nel futuro obbligato di una nuova competitività, occorre che la newco e il nuovo contratto non lascino spiragli agli oppositori ideologici che, c'è da scommetterlo, sono pronti ad impugnare a raffica nuovi accordi davanti alla magistratura del lavoro. E non solo del lavoro.

La possibilità di realizzare un nuovo contratto di produttività per Fabbrica Italia, il nuovo progetto Fiat, c'è e non postula affatto né l'uscita da Confindustria, né violazioni al diritto del lavoro che alimentino un contenzioso che sarebbe assolutamente devastante per tutti, a cominciare dall'effetto che avrebbe sugli investimenti esteri in Italia che bisogna incoraggiare e rafforzare. Ma la stessa Fiat in Italia, non solo a Pomigliano, diventerebbe a quel punto una presenza tutta da rivedere. In queste ore decisive il vertice Fiat e di Confindustria da una parte, dei sindacati e della politica dall'altra, hanno dunque il compito di far funzionare la testa, più della lingua.

Non nascondiamocelo. Inizia il cammino per un obiettivo che in Italia non era mai stato a portata di mano. Quello della libertà, per le imprese e i loro dipendenti, di poter scegliere tra un contratto nazionale al quale fare riferimento, o un contratto aziendale integralmente sostitutivo. Altrettanto garante dei diritti dei lavoratori, ma diversamente aperto alle esigenze di ogni azienda, dei suoi prodotti, dei suoi mercati. Relazioni industriali da XXI secolo, finalmente. Che postulano una testa diversa da parte di tutti, aziende, sindacati e politica. Ma per raggiungere quell'obiettivo, oggi è essenziale evitare errori che potrebbero essere rovinosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

L'illusione del sacrificio

Tra bugie e necessità per il Palazzo le forbici sono sempre un'illusione

FILIPPO CECCARELLI

COLLEZIONARE articoli di giornale aiuta un po' a capire come va il mondo, ma è anche motivo di scoramento e quindi pure di legittima diffidenza. «Così l'onorevole perde 1500 euro al mese».

È IL titolo di un quotidiano (*Il Giornale*) di sabato 1 ottobre 2005. «La manovra finanziaria - si legge in alto - per la prima volta incide direttamente sui compensi di politici e amministratori. Retribuzioni decurtate del dieci per cento». Nella grande foto a colori, dietro il solito tavolo della sala stampa di Palazzo Chigi, sivedono il presidente Berlusconi, con la sua solita arietta furba, e il ministro Tremonti che solleva le mani come fa un illusionista nel momento cruciale di un numero di sparizione. Appaiono entrambi più giovani di cinque anni. Sopra le loro teste brilla il sommario: «Ecco la mappa dei tagli che hanno colpito tutti gli eletti, gli assessori e i sottosegretari. Lo Stato - prosegue - risparmierà 2,8 miliardi ogni trenta giorni».

Ci si possono francamente risparmiare le tabelline multicolori, croce e delizia del desk redazionale; mentre forse vale la pena di rinverdire le dichiarazioni, tra il pensoso e il trionfalistico, dell'allora presidente della Camera Casini: «Bisogna iniziare a fare dei sacrifici, e iniziamo noi». Ah, sì, certo, ben detto!

E fosse solo questo ritaglio a precipitare la questione dei sa-

crifici - parola delicata - in quella dimensione della storia così nazionale, così domestica, così italiana, che oscilla fra la pena e la commedia buffa, la rabbia e lo sberleffo, la necessità e la bugia. C'è un'ampia letteratura e un'ancora più cospicua documentazione sulle rinunce annunziate, i tagli promessi e i sacrifici all'acqua di rose. Anche soltanto a scorrere il materiale si direbbe che arcani cicli e misteriosi algoritmi governino le buone intenzioni e retrattili di una classe politica che nel 2007 si batteva il petto per il suo stesso riconoscersi come «*La Casta*» (best-seller di Rizzio-Stella, Rizz-

zoli, oltre un milione di copie vendute in un paese che legge poco).

Ieri, avanzare scelte di preteso impoverimento dietro cui già pare di ascoltare il *dlin-dlin* di imminenti e immancabili gettoni di presenza, si è evocata una soluzione «salomonica». Ma Salomone, a Montecitorio e dintorni, è da parecchio tempo di manica larga, molto: immobili d'oro, vitalizi d'oro, pensioni d'oro, regalucci d'oro pure a Natale, telefonini, palmari, pure i tapis-roulant e le cyclette per mantenere la linea all'onorevole. E la sessione bianca, il mese breve, la settimana corta, l'assenteismo cronico, il calendario

Pensioni d'oro, palmari, settimane corte, aerei militari: i sacrifici restano una chimera

sagomato sulle partite di calcio, gli aerei militari per tornare a casa, le ferie estive di un mese e mezzo.

Fa impressione rileggere tutto insieme quel che esce a spizzichi e bocconi sul Parlamento alla voce «privilegi & benefici». Le settimane gastronomiche, i computer a riscatto, il bagno imperiale, l'aria condizionata dei

faraoni, la buvette abusiva, i massaggi garantiti, i viaggi esotici, le baby pensioni, i contributi a carico dell'Inps, i cumuli dell'indennità, le incompatibilità aggirate, le imbarcate dei precari, i sindacati dei portaborse, le multe rimesse, i quotidiani che pubblicavano le foto dei vigili urbani in servizio nella città politica con una striscia nera sugli occhi, come i poliziotti di Medellín.

Dagli e dagli, liberi ormai da ogni residua remora anti-parlamentare, resta oggi solo l'imbarazzo di constatare che con plausibile esattezza sarà la stessa storia di sempre: la stretta morbida, il risparmio spendaccione, la scure arrugginita, la sforbiciata a vuoto, il mea culpa dell'innocenza, il giro di vite spantata.

E' vero. Le sbrodolate della cronaca si asciugano in fretta. E pur con qualche momento di rigore eccezionale tutto ha l'aria di essere una questione antica,



almeno da certi versi di Giuseppe Giusti sul deputato: «Il mio signor Mestesso/ è il prossimo d'adesso./ L'onore è un trabocchetto/ saltato dal più scaltro;/ la Patria un poderetto/ da sfruttare e nient'altro». E tuttavia, venendo all'eterna attualità del XXI secolo: quante volte è stata data per certa, certissima, già fatta, la pulizia di quel vasto comparto affollato di auto blu?

Quante volte partiti e partitini si sono aumentati alla chetichella contributi, rimborsi ed esenzioni dopo aver riconosciuto a ogni Finanziaria l'indispensabile necessità dei sacrifici?

Nel gran gioco della simulazione penitenziale e dello scaricabarile anti-sprechi da anni i deputati danno la colpa ai senatori, che la rispediscono sugli europarlamentari, che la deviano sugli ex, che la rimbalzano sui dipendenti di Camera e Senato. Alla fine tutto diventa incomprensibile, drammatico e ridicolo a un tempo; e credere a ciò che viene proclamato non sembra più neanche un atto di carità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo punta sul microcredito

Un fondo di 10 milioni per sostenere le piccole imprese

DA MILANO ANDREA DI TURI

La lotta alla disoccupazione passa anche dal microcredito. Uno strumento che ha dato prova di saper combattere con efficacia il disagio sociale, la povertà e l'emarginazione non solo nei Paesi poveri ma anche nelle economie dei Paesi industrializzati. E che ora può contare in Italia su un nuovo, importante supporto istituzionale, che, oltre ad avere un significativo valore simbolico, potrebbe contribuire a diffonderlo in modo più pervasivo fra le maglie della società. Specie fra quelle fasce di popolazione già deboli che la crisi ha messo ancora più a dura prova.

Ieri è stata infatti sottoscritta a Roma, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, un'intesa tra Unioncamere e il Comitato nazionale permanente per il microcredito (istituito dal precedente governo presso la Presidenza del Consiglio) finalizzata alla creazione di un fondo di garanzia da 10 milioni di euro (ma potrebbero crescere) destinato a sostenere l'avvio di iniziative microimprenditoriali. Primario obiettivo dell'iniziativa, come ha sottolineato lo stesso Gianni Letta, è quello di «creare occupazione, eliminare sacche di povertà e rivolgersi a settori della società che hanno più bisogno di aiuto e ai quali le banche difficilmente guardano».

Le iniziative microimprenditoriali di cui si tratta sono in particolare quelle che provengono dalle categorie di persone solitamente escluse dal circuito del credito tradizionale: immigrati, donne, giovani, ex-detenuti, categorie definite "non bancabili" perché non in possesso di garanzie sufficienti affinché le banche concedano loro credito. Secondo gli ultimi dati di Ritmi (Rete italiana di microfinanza), negli ultimi due anni il numero di microcrediti in Italia è quintuplicato (da 392

a quasi 2.000) e il loro valore è salito da 3,6 a 11 milioni di euro. Nella riforma in corso del Tub (Testo unico bancario) è prevista inoltre per la prima volta una disciplina specifica per il microcredito.

Ma quale può essere, in concreto, una tipologia di microimpresa beneficiaria di questi finanziamenti? Ad esemplificarlo è una delle prime iniziative del Comitato, rivolta alla numerosa comunità femminile marocchina in Italia, costituita da circa 180mila donne. «L'obiettivo è quello di coinvolgere almeno 80

soggetti nella creazione di microimprese attraverso attività di formazione, sottraendo queste donne a fasce di disperazione sociale, creando nuovi contribuenti e nuovi clienti per gli istituti creditizi», ha dichiarato l'onorevole Mario Baccini, presidente del Comitato, che pochi giorni fa aveva siglato un altro importante accordo con l'Istituto nazionale revisori legali per supportare progetti di microcredito. Baccini ha anche ricordato che «il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha firmato nei giorni scorsi una direttiva con indicazioni a tutte le amministrazioni affinché si confrontino con il Comitato per creare un circuito virtuoso per l'utilizzo del microcredito quale strumento di inclusione di immigrati, ex-detenuti, donne e giovani».

Il finanziamento medio previsto per ogni microiniziativa economica è di 25mila euro. Per un'intrapresa normale può sembrare una cifra irrisoria, invece «queste forme di finanziamento sono minori solo per gli importi - ha detto **Fernuccio Dardanello**, presidente di Unioncamere -, non certo per l'importanza altissima che possono avere in termini di rilancio dell'occupazione e di tenuta sociale, soprattutto in questi due anni durante i quali tanti italiani hanno perso il lavoro».



«Mobilità lunga per 1.300»

Esuberi Telecom, l'allarme delle confederazioni

MILANO — Sindacati e Telecom Italia dopo quasi 5 ore di incontro con i rappresentanti del ministero del Welfare e dello Sviluppo economico, sono ancora su posizioni inconciliabili e ora attendono di essere riconvocati dal governo nei prossimi giorni, o la settimana prossima, per trovare un accordo sul piano di licenziamenti deciso dall'azienda. La questione più spinosa ruoterebbe attorno alla richiesta di Telecom della mobilità lunga per 1.300 dipendenti non

coperti da ammortizzatori. «Con l'azienda siamo su posizioni inconciliabili. Aspettiamo il punto di vista del governo», ha detto il segretario generale della Sile-Cgil,

Il piano dei tagli

Per Telecom Italia comunque il piano di esuberi da quasi 6.000 dipendenti rimane valido

Emilio Miceli, al termine dell'incontro. Antonio Migliardi, responsabile del personale della compagnia telefonica ha confermato che le lettere per la mobilità non partiranno fino a che il tavolo va avanti e ha auspicato che «il tavolo prosegua fino a che non si arrivi a una soluzione». Per Telecom Italia comunque il piano di esuberi da quasi 6.000 dipendenti rimane valido.

Giu. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TURISMO

«Il fascino di Firenze
continua a tirare
Boom di stranieri»

Dopo la promozione del New York Times e gli attacchi della stampa tedesca, il leader di **Federalberghi** Bernabò Bocca rilancia e dà consigli

A pagina 8

Bernabò Bocca: «Firenze va forte Ma rischia di essere un po' noiosa»

Il presidente di **Federalberghi** segnala: 10% di stranieri in più. Tre consigli a Renzi

LA SVOLTA

«I dati parlano di crescita, leggo i numeri e registro l'inversione di tendenza»

DOVE MIGLIORARE

«L'accoglienza non è solo l'albergo, ma comincia con i trasporti e finisce ai negozi»

LO SCENARIO

«IL MERCATO INTERNAZIONALE SI MUOVE E LA RIPRESA CI STA PREMIANDO NONOSTANTE CERTE CAMPAGNE DI STAMPA»

di SANDRO BENNUCCI

«LUCE verde! Su Firenze si è accesa la luce verde», esclama **Bernabò Bocca** con un'entusiasmo poco consueto a un profondo conoscitore di flussi turistici come lui. Soprattutto in un periodo ancora di crisi, segnato da risparmi, con generi di prima necessità, come carne, frutta e pane in forte riduzione: meno 6,2% dichiara l'Istat.

Invece, quel segnale verde apparso sul suo computer di presidente di **Federalberghi**, che è un po' la Confindustria dell'ospitalità, accende anche il viso di Bocca: significa che Firenze sta raggiungendo, quest'anno, un più 10% in fatto di presenze. Un progresso in linea con Venezia e Roma. Anzi, forse le sopravanza per qualche zero virgola.

Quel «verde» non è una misterioso sensore spaziale, ma semplicemente una spia in controtendenza al rosso-crisi del 2009. Un raggio che fa bene sperare e spazza via polemiche, preoccupazioni e sbalzi d'umore di questi giorni. Infatti, mentre il *New York Times* ci fa sapere che gli americani, grazie alla pedonalizzazione di piazza Duomo e ad altre riscoperte di vivibilità cittadina, sono di nuovo innamorati di *Florence* (quella nostrana, originale, da non confonde-

re con le altre due o tre, abbastanza anonime, che ci sono negli *States*), dalla Germania arrivano indicazioni opposte. Un paio di giornali sono usciti con servizi denigratori sull'Italia, arrivando a scrivere che anche Firenze e il Chianti non sono più quelli di una volta: prezzi alti e servizi scadenti.

Nulla di nuovo: i meno giovani ricorderanno una famosa copertina dello *Spiegel* con una pistola fumante su un piatto di spaghetti. Anche quello di oggi è solo un tentativo d'indirizzare i connazionali benestanti altrove, magari dove certe aziende editoriali teutoniche hanno interessi, villaggi, alberghi.

Presidente Bernabò Bocca, anche lei, qualche anno fa, criticava Firenze...

«Mi lamentavo di una progressiva perdita d'immagine e dell'incapacità di sfruttare in pieno quel marchio mondiale che il semplice nome di Firenze evoca. Perché abbiamo una fortuna: non dobbiamo inventare niente, ci si deve solo preoccupare di non appannare, o meglio ancora di non sciupare, lo straordinario patrimonio d'arte e cultura ereditato dal Medioevo, da Dante, dai Medici, dai Lorena...».

Un patrimonio che custodiamo da sempre. Resta da capire perché nel 2010 il richia-

mo funziona, tanto da segnare un più 10%, mentre nel 2009 languivamo in fondo alle classifiche...

«Facile: si tratta dell'andamento legato ai flussi turistici, a loro volta trainati dalla ripresa del mercato internazionale. Probabilmente siamo di fronte a un diverso approccio di marketing. C'è una ripresa del turismo internazionale: gli stranieri vengono a Firenze e si godono la città. Dei giornali che attaccano l'Italia di solito non mi curo: penso sia solo invidia. Ripeto: i dati parlano di crescita, leggo i numeri e registro l'inversione di tendenza».

Più americani e giapponesi e meno europei?

«No, no. Non vedo differenze, mi pare che i dati indichino una ripresa generalizzata. Del resto, l'appello di Firenze si vede in bassa stagione, soprattutto in primavera e in autunno. Non avremo mai, e per motivi fin troppo ovvii, il pienone in agosto, quando si boccheggia, o a Natale, quando la gente va a sciare. Da noi la mezza stagione, con le mostre e le sfilate, resiste e porta frutti copiosissimi».



Gli alberghi sono un buon punto d'osservazione, visto che c'è la luce accesa, e qualcuno al ricevimento, 24 ore su 24. Quali sono le note negative?

«Più che altro arriva un consiglio: far divertire di turisti, inventare cose nuove. Talvolta abbiamo coppie che prenotano per cinque giorni, ma già al terzo se ne vanno. Lo sa perché? Trovano la città un po' noiosa, statica...».

Bè, permetta un piccolo sdegno di campanile: se uno vuol ballare sulla spiaggia può andare a Rimini, o a Viareggio, non trova?

«Vero. A Firenze si viene per la Verone, la Primavera, il David e per i piccoli musei che, come tanti scrigni, custodiscono meraviglie uniche. Ma anche una bella donna, ogni tanto, fa bene a cambiarsi d'abito. Qualche vezzo, qualche invenzione, qualche attrazione fuori dal circuito d'arte e cultura bisognerebbe metterlo in campo».

Mah, pensi a che cosa è successo qualche volta per Capodanno e alle proteste per gli schiamazzi fino all'alba. Non crede che chi viene a Firenze voglia godersi Michelangelo, Brunelleschi e un sano relax?

«So che non è possibile far diventare Firenze come Rimini, posto che ho grande ammirazione per Rimini, ma voglio richiamare l'attenzione del sindaco Matteo Renzi e degli assessori su un cambiamento generazionale. Il turista non è più lo stesso: ieri il ricco aveva 70 anni e anche se aveva una moglie o una compagna più giovane di 20, era contento del giro dei musei, di una passeggiata, di una bistecca cotta come si deve. Oggi il ricco ha 40 anni: vuole cenare tardi, vuole divertirsi. Accontentiamolo, compatibilmente coi limiti strutturali di Firenze».

Che cosa migliorerebbe, per esempio nell'accoglienza?

«Troppe volte ci si limita a valutare il turismo puntando sull'albergo. Il turismo comincia all'arrivo, all'aeroporto o alla stazione, poi

sul taxi, quindi all'albergo, nella passeggiata serale fra i negozi, nella cena al ristorante. Gli attori sono tanti, nessuno ha meriti o demeriti specifici. Ma ognuno sa che se non risponde alle aspettative, rischia di mandare a monte gli sforzi di tutti gli altri».

A Palazzo Vecchio che cosa consiglia?

«Molta attenzione al decoro urbano. Dove c'è il buio si annida la delinquenza. Prenda Mosca: ritornandoci dopo alcuni anni, ho scoperto una città trasformata, linda, coi muri freschi di vernice e i parchi illuminati. Il sindaco, che ha poteri più incisivi che da noi, aveva fatto approvare un nuovo regolamento: chi vuole aprire un'attività può farlo al volo, a patto che rifaccia a sue spese la facciata dell'edificio e gli dia luce quando il sole tramonta. A Milano hanno lanciato un'altra campagna: adotta una strada. Pensiamoci. Ma intanto godiamoci il 10% in più: ossia quel segnale verde che accende il nostro Pil, il nostro benessere, il nostro futuro. Che è anche una sana rivincita contro chi straparla di noi».

sandro.bennucci@lanazione.net

OLTRE LA CRISI

-6,2%

Prezzi di frutta e verdura

I generi di prima necessità calano ancora, ma ci sono i primi segnali positivi

2010

L'anno del segno positivo

Dopo il nerissimo 2009, le presenze negli hotel fiorentini tornano a salire